DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: tam. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 315 | SABATO 13 NOVEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'Unità gratis

per tutto il mese di dicembre a coloro che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo dell'abbonamento annuo!

CIO' CHE VUOLE IL MEZZOGIORNO

Il *Corriere della Sera* è tornato, questa volta attraverso un articolo di Giovanni Spadolini, ad occuparsi della «azione comunista nel Mezzogiorno», e particolarmente della decisione (in verità non del Partito comunista, ma del Comitato nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno) di convocare a Napoli, nei giorni 4 e 5 del prossimo dicembre, il secondo Congresso del popolo del Mezzogiorno e delle Isole.

Nell'articolo dello Spadolini ci si mostra specialmente preoccupati del fatto che a Napoli «i comunisti» intenderebbero porre con rinnovata energia il problema delle autonomie regionali. Ora ciò è vero (anche se il Congresso di Napoli non sarà affatto un congresso «comunista»), ma è quanto mai falso che ciò si farà «in vista di dissolvere l'autorità dello Stato».

Nè, in questa istanza regionalistica del Congresso di Napoli, c'è quel fine «elettorale» (siamo alla vigilia, egli dice, della convocazione dei comizi in Sicilia per il rinnovamento dell'Assemblea regionale) che anche sospetta lo Spadolini.

Veramente, quando si decise di convocare il secondo Congresso del popolo del Mezzogiorno e delle Isole nessuno di noi pensò che di lì a pochi mesi la Sicilia sarebbe stata chiamata a votare. Le «scadenze» alle quali si pensò furono ben diverse. Nel 1954 cadono dieci anni dal momento in cui, col crollo dello Stato monarchico-fascista, si è iniziata per il Mezzogiorno e per le Isole una storia nuova; il 4 e 5 dicembre cadono cinque anni da quelle «Assise regionali della Rinascita» le quali, intrecciate come furono con il grande movimento contadino contro il latifondo dell'inverno '49-50, rimarranno scritte in lettere non cancellabili nella storia della democrazia meridionale.

Neppure queste «scadenze» tuttavia, avrebbero giustificato la convocazione di un Congresso come quello di Napoli, dove noi non vogliamo fare solo un bilancio delle battaglie combattute. In effetti, quello che noi vogliamo è porre un problema non più oltre differibile per l'avvenire stesso non solo delle regioni meridionali, ma della democrazia italiana: il problema, vogliamo dire, del rispetto e dell'applicazione integrale della Costituzione repubblicana, di cui l'istituto regionale, evidentemente, non costituisce che un aspetto.

Secondo noi era infatti tempo che la questione dei rapporti fra il Mezzogiorno e le Isole e gli attuali governanti dello Stato italiano, fosse riportata a questi termini semplici ed essenziali. Se in questi ultimi anni, infatti, i partiti governativi sono apparsi molto preoccupati di quanto sta accadendo nel Mezzogiorno, non sembra però che essi abbiano capito che cosa *veramente* il Mezzogiorno vuole. Semmai sembra proprio il contrario. Così, mentre si continua a negare che a causa della politica fin qui perseguita non solo le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno e delle Isole sono restate sostanzialmente immutate ma che alcuni dei loro problemi tradizionali (come quello della difesa del suolo) mostrano di essere divenuti addirittura più acuti, si costruiscono «teorie» oscure sulle ragioni della «ribellione» del popolo del Mezzogiorno e delle Isole nei confronti di quella classe dirigente, che è storicamente responsabile delle sue condizioni di arretratezza e di miseria. Nè in queste teorie manca, fra l'altro, l'affermazione che tutti i dolori che oggi gli elettori del Mezzogiorno fanno patire ai partiti governativi, dipendono, in fondo, dalla «immaturità politica» dei meridionali, dalla loro «irriconoscenza» per i «benefici» loro «concessi» dai governanti «democratici». Questa, come si sa, è la tesi preferita dall'on. Fanfani; ma anche la tesi (ripresa dallo Spadolini) della necessità e urgenza di una «riorganizzazione delle forze dei partiti democratici» nelle regioni meridionali, parte dallo stesso punto di vista, cioè dalla convinzione che non la loro politica «i partiti democratici» debbono cambiare nel Mezzogiorno, ma solo adottare una «tattica» più «abile» di quella dei comunisti nei confronti degli elettori.

Diciamo subito che queste «teorie» potrebbero essere considerate legittime (anche se errate), se esse non si accompagnassero ad una «pratica», da parte dei nostri attuali governanti, che non è, invece, niente affatto legittima. Vogliamo dire che per meglio mettere i meridionali in grado di apprezzare «i benefici» dell'azione governativa e per meglio consentire ai «partiti democratici» di «riorganizzare le proprie forze», oggi si chiama apertamente lo Stato ad una azione di limitazione delle libertà politiche dei cittadini e dei loro diritti costituzionali.

Ancora una volta, insomma, non solo si negano al Mezzogiorno e alle Isole quelle riforme economiche, sociali, politiche che la Costituzione loro garantisce, ma, come dopo il 1860, si vorrebbe far funzionare in queste regioni un «regime speciale» — «speciale» anche nei confronti delle altre regioni italiane — per impedire che il popolo **possa** liberamente rivendicare gli «speciali» diritti che esso vanta nei confronti dello Stato italiano e che la Costituzione repubblicana gli ha finalmente riconosciuto. Per questo, il problema della lotta per la libertà, cioè per il rispetto pieno e l'applicazione intera della Costituzione repubblicana, è diventato nel Mezzogiorno e nelle Isole il problema più urgente, ed anzi vi si colora di una tinta particolare. Per questo, cioè per la immediata identificazione della lotta per le sue libertà con la lotta per la terra, per l'industrializzazione e per la sua rinascita economica, nel Mezzogiorno e nelle Isole a questa lotta sono interessati, si può dire, tutti i cittadini, non solo al di là dei loro particolari orientamenti politici, ma anche al di sopra di certi particolari contrasti economici e sociali. Per questo il Congresso di Napoli non sarà un congresso di parte ma un congresso unitario e chiederà ai nostri governanti di non elaborare altre «teorie» più o meno speciose «per riconquistare il Mezzogiorno alla democrazia», ma di rendere la democrazia funzionante nel Mezzogiorno attraverso l'applicazione della Costituzione repubblicana.

Come lo Spadolini si accorgerà, ancora una volta la «tattica» dei comunisti e dei loro alleati non è niente affatto «misteriosa», ma quanto mai semplice ed ovvia. Se egli e i suoi amici questa nostra «tattica» ce la invidiano tanto, perchè non la fanno propria e non vengono essi pure a Napoli, a dire che anche «i partiti democratici» si impegnano dinnanzi a tutto il popolo del Mezzogiorno a rispettare la Costituzione, nel suo spirito e nella sua lettera, dal primo all'ultimo rigo? Avrebbero un grande successo, perchè è questo che oggi il popolo del Mezzogiorno e delle Isole vuole, e non essere «recuperato alla democrazia» attraverso leggi e metodi di marca borbonica o crispina o fascista.

MARIO ALICATA

Aiuti dell'URSS e Polonia per i sinistrati di Salerno

L'ambasciatore dell'URSS Bogomolov, nell'esprimere al governo italiano le condoglianze del governo sovietico per il disastro di Salerno, ha annunciato un'offerta di 25 000 rubli che il comitato esecutivo dell'Unione delle associazioni della Croce Rossa e della Mezzaluna rossa dell'URSS ha disposto a beneficio di quei sinistrati.

L'ufficio stampa dell'Ambasciata della Repubblica popolare di Polonia annuncia dal canto suo, che la Croce rossa polacca ha inviato a quella italiana 1 500 000 lire per gli alluvionati del Salernitano.

Altri quattro ufficiali sono stati condannati a morte ieri a Teheran. Sale così a sessantuno il numero delle condanne capitali erogate in poche settimane dai tribunali dello Scià dopo farse di processi a porte chiuse. Centinaia di ufficiali e di patrioti sono in attesa di giudizio. Su di essi pende la minaccia della condanna a morte e sono rei di essersi opposti alla cessione della loro patria all'imperialismo straniero

L'ATTACCO DELL'OPPOSIZIONE AL PROGETTO DI AUMENTO DEI FITTI AL SENATO

Donini accusa il governo di favorire gli speculatori dell'edilizia a Roma

Il senatore comunista svela i colossali affari delle grandi società immobiliari legate ai principi vaticani e alle gerarchie democristiane - I discorsi di Cerabona, Zucca e Marzola

Per tutta la giornata di ieri è proseguito a Palazzo Madama il dibattito sulla nuova legge dei fitti. L'attacco incessante dell'Opposizione al governo, che intende sottrarre centinaia di miliardi ai ceti più poveri, per versarli alle grandi società immobiliari, ha continuato a produrre una grande impressione nell'aula.

Primo oratore della seduta mattutina è stato il compagno ZUCCA che ha notato l'incoerenza emersa negli interventi degli oratori democristiani: mentre essi riconoscono che le ragioni del regime vincolistico delle locazioni sono tuttora valide, accettano però le richieste dei grandi proprietari, difendendo persino il famigerato articolo 2 bis che consente ai padroni di casa di aumentare i fitti ogni anno del 100 per cento.

Ma lo stesso proposito di aumentare del solo 10 per cento i canoni degli inquilini che versano in disagiate condizioni — ha detto Zucca — mostra come, da parte della maggioranza governativa, si voglia infierire anche sui più poveri, esigendo da loro sacrifici intollerabili. Per costoro, infatti, dovevano essere previsti non aumenti — sia pure modesti — ma misure di sgravio

Il socialista MARZOLA, intervenuto subito dopo, ha confutato le affermazioni fatte dal relatore di maggioranza sen. Piola, secondo le quali nel periodo di sei anni potrà scomparire lo squilibrio tra domanda e offerta di case che giustifica oggi il regime vincolistico. Il bisogno annuo di stanze — ha detto il senatore del PSI — ascende, secondo calcoli fatti dall'ICP di Milano, ad un milione e 226 mila vani; e poichè nei sette esercizi finanziari che andranno dal 1954 al 1960-61 verranno edificati — in base alle varie leggi che regolano la materia — 2.924.000 vani, la situazione edilizia nazionale registrerà il massiccio *deficit* di cinque milioni e 658 mila vani. I calcoli ottimistici della maggioranza, perciò non hanno alcun serio fondamento.

La seduta pomeridiana è stata quasi interamente dominata da un efficacissimo intervento del compagno DONINI che si è soffermato soprattutto su uno degli aspetti più clamorosi della legge sui fitti; quello relativo all'ingentissimo regalo di miliardi che il governo intende fare, con i nuovi aumenti, alle grandi società immobiliari, alle fortissime organizzazioni finanziarie, alle banche e ai grandi speculatori di aree fabbricabili.

Sono ricorsi in quest'aula — ha esordito Donini — accenti patetici ed accorati in difesa dei proprietari di uno o due appartamenti. A questa difesa noi non siamo affatto insensibili, ma si tratta di casi assolutamente marginali e il problema centrale rimane uno solo, e si sostanzia nel fatto che l'inquilino ha di fronte a sè, nella stragrande maggioranza di casi, proprietari che posseggono centinaia, se non migliaia di appartamenti.

Il costo delle case, oggi, non è dovuto al libero gioco del mercato, così come si vuol far credere, ma alla più sfrenata forma di speculazione che sia mai esistita in Italia; una speculazione della quale è responsabile, da oltre ottanta anni, la classe dirigente italiana, e per rendersene conto è sufficiente volgere gli occhi a Roma, che costituisce un documento eloquentissimo di quello che è avvenuto ed avviene in tutto il paese. Il triste capitolo di esose ed inique speculazioni ha avuto inizio nella Capitale, subito dopo l'arrivo dei bersaglieri di La Marmora. Roma — dice Donini, tra l'attenzione dei presenti — contava allora 200 mila abitanti, per una superficie di circa due milioni e mezzo di metri quadrati: oggi, dinanzi ad un aumento della popolazione pari a sette volte quella del 1870, un gruppo di sole sette persone detiene oltre 27 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili. E ciò è accaduto perchè, proprio nel momento in cui la Nazione stava per unirsi, il governo pontificio si preoccupava di elargire l'esclusiva dei servizi pubblici essenziali e la maggior parte dei terreni fabbricabili ai rappresentanti dell'aristocrazia vaticana.

E furono proprio questi principi e prelati romani che, attraverso comode convenzioni, crearono i più grandi quartieri cittadini; fu allora che comparve quella Società anonima compravendita terreni che si tramutò in Società generale del credito immobiliare, nonna dell'attuale Società immobiliare che, diretta da principi vaticani, possiede oggi sei milioni e mezzo di metri quadrati di aree fabbricabili, cioè due milioni di metri quadrati in più di quanti ne abbia lo stesso comune di Roma. E se ci si pone a studiare il catasto di Roma e lo si confronta con le successive edizioni dell'annuario pontificio, balzeranno fuori sempre gli stessi nomi.

A questo punto Donini ha ricordato rapidamente i retroscena che hanno caratterizzato lo sviluppo urbanistico di Roma, tutto punteggiato da clamorosi episodi di speculazione. Egli ha, fra gli altri, citato l'episodio della prima crisi edilizia del 1888, provocata da quelle sfrenate speculazioni, quando crollarono i prezzi e quando il governo Crispi arrivò a destituire il sindaco clericale Torlonia, coinvolto nell'affare. Non risulta, osserva ironicamente Donini, che uguali provvedimenti siano stati adottati più recentemente, in occasione di scandali non meno gravi, avvenuti nella stessa municipalità di Roma.

L'impetuoso sviluppo urbanistico della Capitale impose la revisione del primo piano regolatore redatto nel 1876. Se ne ebbero altri due: quello del 1909 e quello del 1931, che ancora oggi regola a Roma la divisione delle aree fabbricabili. In esso, c'è un articolo, il 14, che stabilisce: «E' proibito lottizzare terreni fuori del piano regolatore».

Ebbene — ha esclamato Donini — la realtà è, invece, che i 27 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili — che appartengono a sole sette

(Continua in 6. pag., 8. colonna)

Appello della C.G.I.L. al Parlamento e al Paese

La Segreteria della CGIL si è riunita ieri mattina insieme con la Segreteria dell'Unione inquilini e senza tetto, per esaminare la grave situazione determinatasi nel Paese in seguito alla presentazione del progetto governativo relativo all'aumento progressivo dei fitti, il quale minaccia lo stesso regime vincolistico delle locazioni.

«Il progetto governativo — afferma il comunicato diramato al termine della riunione — se approvato al Parlamento, provocherebbe un ulteriore peggioramento del livello di vita di tutta la popolazione lavoratrice, anche perchè rappresenta una spinta all'aumento generale del costo della vita.

«Esso colpirebbe migliaia e migliaia di famiglie, le quali si troverebbero nella condizione drammatica di essere sfrattate, senza poter accedere ad un altro alloggio, costrette alla coabitazione o a ridursi in baracche e tuguri. Esso renderebbe particolarmente difficile la situazione dei lavoratori che non fruiscono della scala mobile — come i pubblici dipendenti — dei pensionati e dei disoccupati.

«La CGIL invita pertanto i parlamentari di tutti i settori a respingere il progetto di legge governativo e a riaffermare la necessità del mantenimento del blocco dei fitti, senza aumenti dei canoni.

«Per quanto riguarda i casi anormali di piccoli proprietari — presi a pretesto per giustificare la legge governativa — in condizioni economiche particolarmente disagiate, in confronto a quelle dei rispettivi inquilini, la CGIL e l'Unione inquilini e senza tetto, propongono che siano costituite commissioni comunali arbitrali — composte da rappresentanti di tutte le categorie interessate — col compito di fissare, in tali casi, l'equo fitto. La CGIL e l'Unione inquilini e senza tetto chiedono che ai piccoli proprietari di case ad affitto bloccato vengano concesse facilitazioni, riduzioni o esenzioni fiscali, a seconda del loro reddito.

«La CGIL chiede al governo e al Parlamento una politica di sviluppo conseguente della costruzione di case popolari, per dare un alloggio dignitoso ad ogni famiglia di lavoratori, e di appoggiare il programma delle organizzazioni sindacali tendente ad elevare i redditi di lavoro, che rappresentano lo stimolo più efficace per il potenziamento dell'edilizia popolare.

«Le organizzazioni della CGIL e dell'Unione inquilini sono invitate a prendere tutte le misure necessarie perchè venga realizzata nel Paese una vasta mobilitazione popolare contro il progetto di legge governativo».

PASSI AVANTI NEL DIBATTITO AL COMITATO POLITICO DELL'O.N.U.

Viscinski sollecita un voto unanime sull'uso pacifico dell'energia atomica

Il delegato americano accetta di prendere in esame le proposte sovietiche sui rapporti fra l'organizzazione progettata e le Nazioni Unite — Verso la definizione di una mozione concordata?

NEW YORK, 12 — L'URSS ha accettato di discutere le proposte sulla collaborazione internazionale nello sviluppo e nell'uso pacifico dell'energia atomica presentate dagli Stati Uniti al Comitato politico dell'ONU, e riassunte in un progetto di risoluzione sottoscritto dalle delegazioni dell'Australia, del Belgio, del Canadà, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Francia e del Sud Africa.

Il progetto di risoluzione prevede essenzialmente la creazione di un ente internazionale per le applicazioni pacifiche dell'energia atomica, che dovrebbe trovare «una forma adeguata di accordo con le Nazioni Unite analoga a quella degli organi specializzati»; e la convocazione, entro il mese di agosto del 1955, di una conferenza tecnica internazionale, sotto gli auspici dell'ONU, per ricercare i mezzi di sviluppo dell'impiego dell'energia atomica per scopi pacifici.

Il rappresentante sovietico, Viscinski, che aveva già preso la parola, l'otto novembre, per chiedere agli autori del progetto di risoluzione alcuni chiarimenti, è nuovamente intervenuto oggi nel dibattito, per illustrare la posizione dell'URSS rispetto al piano americano. Viscinski ha ricordato innanzitutto che la Unione Sovietica dedica un profondo interesse alla questione dell'impiego dell'energia atomica a scopi di pace; non per caso è proprio nell'URSS che ha cominciato a funzionare, il 27 giugno scorso, la prima centrale elettrica del mondo azionata dall'energia atomica. Il governo sovietico, ha aggiunto Viscinski, intende sfruttare pienamente l'energia nucleare per l'elettrificazione del paese e lo sviluppo delle fonti di forza motrice.

Affrontando le questioni sollevate dal progetto di risoluzione delle sette potenze, il delegato sovietico ha innanzitutto messo in luce i legami esistenti fra la questione dell'impiego pacifico dell'energia nucleare e il problema degli armamenti atomici, e più in generale della corsa agli armamenti. La politica americana di accumulazione di depositi di armi atomiche rischia di pregiudicare gravemente l'attuazione dei progetti di utilizzazione dell'energia nucleare per scopi pacifici; l'ente proposto avrebbe scarse possibilità di successo se non si adottasse qualche misura per impedire l'impiego delle armi atomiche. Per questo il governo sovietico insiste perchè, insieme ai problemi sollevati dal progetto americano, sia discussa anche la sua proposta che le potenze si impegnino a non far uso delle armi atomiche.

Quanto all'ente proposto, Viscinski ha sollevato obiezioni alla tesi occidentale, che lo vorrebbe completamente distinto dall'ONU, ed ha suggerito che esso sorga come un ente specializzato, direttamente collegato, in forme da concordarsi, alle Nazioni Unite, pur se con un largo margine di autonomia. Data, comunque, la complessità dei problemi connessi all'argomento, il delegato sovietico ha sostenuto la necessità che gli scambi di vedute su questo argomento siano proseguiti, ed ha dichiarato che la delegazione dell'URSS ritiene possibile modificare il progetto di risoluzione delle sette potenze, in maniera che esso possa essere approvato con voto unanime. Egli ha suggerito che si svolgano perciò consultazioni analoghe a quelle che hanno condotto all'approvazione di una mozione comune sul disarmo.

Intervenendo a sua volta, il delegato americano Cabot Lodge non ha escluso la possibilità di creare un legame tra il Consiglio di Sicurezza e la Agenzia atomica internazionale ed ha espresso la speranza che il discorso di Viscinski traduca il desiderio dell'Unione Sovietica di cooperare con questo ente. Dopo aver preso nota con soddisfazione delle osservazioni di Cabot Lodge, Viscinski ha annunciato che proporrà emendamenti alla risoluzione delle sette potenze concernenti le obiezioni da lui fatte.

La commissione politica speciale delle Nazioni Unite ha deciso oggi all'unanimità di rinviare al Consiglio di Sicurezza le domande rimaste in sospeso dei paesi che hanno sollecitato la propria ammissione all'organizzazione delle Nazioni Unite. Il Consiglio di Sicurezza dovrà «procedere ad un nuovo esame di queste domande cercando di formulare raccomandazioni positive».

Trattative atomiche anglo-belga-americane

WASHINGTON, 12. — Il ministro degli esteri belga, Spaak, attualmente negli Stati Uniti, ha annunciato che il suo governo intende negoziare con i governi di Londra e Washington un nuovo accordo sul problema dell'uranio, che sostituisca quello stipulato durante la guerra. Il Belgio intende discutere il prezzo dell'uranio del Congo, e la concessione da parte degli anglo-americani di notevoli aiuti, compresa la costruzione di un impianto atomico nel Belgio

Intensificata la produzione di armi atomiche in USA

WASHINGTON, 12 — Lo ammiraglio Lewis Strauss, presidente della Commissione federale per l'energia atomica, ha dichiarato oggi che una espansione senza precedenti della produzione di armi atomiche e termo-nucleari è in atto negli Stati Uniti.

250 licenziamenti alla Viberti di Torino

TORINO, 12 — La direzione delle Officine Viberti, in un comunicato affisso oggi nell'interno dello stabilimento, ha deciso di licenziare 250 operai. Il provvedimento verrebbe preso, sempre secondo il comunicato dalla direzione, in quanto i lavoratori sarebbero esuberanti essendo cessata per la Viberti la fornitura di commesse militari e speciali ed essendo diminuita la vendita dei veicoli industriali.

In effetti la direzione, che è già riuscita a far aumentare del 30 per cento la produzione in pochi mesi, vorrebbe aumentare ancor più lo sfruttamento.

Il comunicato della direzione precisa che per cinque giorni verranno aperti i licenziamenti volontari, dopo di che darà corso al provvedimento. Vivo fermento regna tra le maestranze.

SULLO SFONDO DEL PETROLIO E DELLA LEGGE ELETTORALE

Insulti, ricatti ed abbracci tra il MSI e le fazioni d.c. in Sicilia

Il contrasto tra Restivo e il luogotenente di Fanfani — Il retroscena dell'improvviso voltafaccia dei fascisti che votano per il governo regionale dopo averlo messo sotto accusa

DALLA REDAZ. PALERMITANA

PALERMO, 12. — *I giornali siciliani di domenica scorsa hanno riferito che l'on. Franco Restivo, presidente della giunta di governo della Regione siciliana, era stato ricevuto a Roma da Fanfani, assieme al nuovo segretario democristiano per la Sicilia ed era stato complimentato «per il recente successo anche personale avuto in occasione della chiusura del dibattito sul bilancio» all'Assemblea Regionale.*

Il «successo» cui accennava il comunicato ufficiale della direzione d.c., consisteva nell'aver ottenuto la capitolazione dei deputati fascisti al Parlamento siciliano, e in parte anche di quelli monarchici, facendoli votare a favore del suo governo, quando tutti ormai lo davano per spacciato.

Essendo tutti più o meno amici di Restivo, se non proprio del suo governo, i giornali siciliani davano alla notizia rilievo notevole. Il Giornale di Sicilia, che qui si sforza di adempiere alla stessa funzione cui a Roma adempie il Messaggero, l'ha pubblicata, addirittura, con un titolo su tre colonne, in prima pagina, facendola seguire da uno sperticato elogio e dall'invito a Restivo di continuare «nella stessa via così felicemente percorsa», forte del «plauso dell'on. Fanfani».

«La via così felicemente percorsa», è evidente, dovrebbe essere quella di una più stretta alleanza con i fascisti (l'alleanza con i monarchici è ormai vecchia di tre anni) per portare a compimento il piano politico delle forze più reazionarie dell'Isola. I capisaldi di questo piano sono i seguenti: il definitivo seppellimento della parte sostanziale dello Statuto dell'autonomia, che è la carta delle libertà del popolo siciliano; la liquidazione di ogni sia pure timida riforma agraria e, di contro, la creazione di condizioni generali sempre più favorevoli per la colonizzazione dell'Isola da parte dei grandi monopoli continentali e delle potenti compagnie petrolifere internazionali.

"Questi buffoni..

Era lecito attendersi che anche l'organo ufficiale della D.C., Sicilia del Popolo, avesse dato al dispaccio romano un rilievo adeguato. Esso, invece, l'ha pubblicato a una colonnina, con un titoletto anodino, e senza una riga di commento.

Questo fatto ha fornito la conferma, da una parte, che il giornale clericale è ormai sotto il pieno controllo del nuovo segretario regionale, dr. Gullotti, e dall'altra, che il «plauso» di Fanfani a Restivo per l'alleanza con i fascisti non è, almeno ufficialmente, condiviso dalla direzione siciliana della D.C.

Questa impressione, del resto, si era diffusa negli ambienti politici regionali, quando, all'indomani del voto sul bilancio all'Assemblea regionale, il foglio democristiano, sotto il titolo «ma quanto sono buffoni», aveva rovesciato una valanga di insulti contro i deputati fascisti per essersi fatti corrompere da Restivo!

Si era detto allora che il nuovo segretario regionale d.c. aveva voluto sferrare con quel corsivo un colpo basso contro il presidente della Regione per il suo sconcertante possibilismo. E in verità la conclusione del corsivo era quanto mai stupefacente. Vi si diceva infatti: i deputati fascisti «dopo aver seguito diremmo quasi pedissequamente i comunisti nella loro critica esasperata ed infida, dopo averli seguiti sulla via dell'accusa quasi costante e preconcetta, dopo averli seguiti fin nella calunnia sfacciata e bugiarda, li hanno abbandonati là ove era tempo di raccogliere il frutto di tanto parlare. Li hanno lasciati, i loro compagni di viaggio, proprio all'arrivo, al traguardo per passare nella più serena, più tranquilla, più comoda posizione di «governativi» o quasi... Tutto ciò è molto strano! Tanto strano che, se non temessimo di esser considerati benevoli, non potremmo che definirli buffoni».

Qui in Sicilia, dove le cricche che compongono la D.C. si affrontano e si dilaniano senza arrestarsi nemmeno dinanzi al più turpe delitto (è viva ancora l'eco dell'aggressione simulata alla vigilia del sette giugno a Montedoro in provincia di Caltanissetta dal filibustiere Lespa inviato in quella zona da Gonella e da Alessi per impedire l'elezione di Aldisio e di Volpe), l'episodio non ha impressionato gran che: ha rivelato soltanto quale è la posizione politica della nuova direzione regionale.

Gullotti viene considerato un fanfaniano avanzato e, a differenza del suo segretario politico, un sincero antifascista.

Qualunque sia la vera posizione del Gullotti, un fatto è certo: egli ha capito che oggi, in Sicilia, la D.C. non può fare assolutamente una politica di destra. L'hanno aiutato certamente a capirlo i risultati delle recenti elezioni svoltesi nelle provincie di Caltanissetta e di Trapani, la sconfitta di Milena, definita dal federale clericale nisseno «dura e cocente», l'ulteriore indebolimento della roccaforte di San Cataldo, e, per altro verso, il rapido crollo delle posizioni del MSI che, dai primi calcoli, risulta aver perduto su un complesso di 65 mila votanti il diciassette per cento dei voti ottenuti il sette giugno. Effetti questi della linea Restivo, del suo proposito di costituire un fronte unico anticomunista e, quindi, di approntare una nuova legge truffa per le elezioni regionali del '55: effetti ugualmente disastrosi e per la D.C. e per il MSI.

All'Assemblea

In una situazione generale di questo tipo, anche i deputati fascisti all'Assemblea Regionale, pur essendo ormai la loro ottusità politica addirittura proverbiale, avvertirono che l'ultima occasione che rimaneva loro per rifarsi una certa verginità era il dibattito sul bilancio.

Si trattava, infatti, di trarre le conclusioni dal settennale malgoverno della D.C. e di Restivo, di denunziarne gli

GIUSEPPE SPECIALE

(Continua in 6. pag., 1. colonna)

Il dito nell'occhio

Studi la geografia

Dotto e bene informato si dimostra sempre il Popolo. Il quale in un suo documentato articolo di terza pagina si occupa della recente intervista di Ho Ci Minh, e scrive: «Dopo le dichiarazioni di Malenkov, di Subarov, dopo le note diplomatiche di Mosca, dopo l'atteggiamento insolitamente remissivo di Viscinsky alla commissione politica dell'ONU era chiaro che anche il Ministro degli Esteri di Mao Tze Tung avrebbe portato la propria pietruzza alla costruzione».

Era chiaro, chiarissimo. Come è chiaro che Subarov si chiama Saburov, e che Ho Ci Minh, essendo presidente della Repubblica vietnamita, ha scarse possibilità di essere anche ministro degli esteri della repubblica popolare cinese. E il Popolo aggiunge un'altra pietruzza alla immane montagna di detriti della sua ignoranza.

Maestra della vita

Prendendo spunto dalle dichiarazioni del Ministro Ermini sui libri di testo nelle scuole la Voce Repubblicana esclama vigorosamente che ha ravvisato in quelle parole «una manovra che deriva da una certa concezione, da un certo indirizzo della politica della istruzione».

Ma non c'è nessun pericolo! I repubblicani possono continuare a dormire tranquilli. Se Ermini vuole introdurre testi monocolori nelle scuole, ci sono per fortuna i socialdemocratici che non transigono: vogliono ad ogni costo la assistenza agli alunni meritevoli. La politica della istruzione è salta. E tanta attenzione ai problemi della scuola si comprende. Anche nel governo ci sono i maestri che danno le istruzioni e gli alunni meritevoli che le eseguono.

Il fesso del giorno

«Il progetto attuale, consentendo dei graduali aggiustamenti dei fitti per i prossimi cinque anni potrà, in qualche misura, almeno avvicinare questo problema alla soluzione, se non potrà risolverlo del tutto. Il rinvio non farebbe che accrescere il disagio di tutti». *Dal Messaggero.*

ASMODEO